

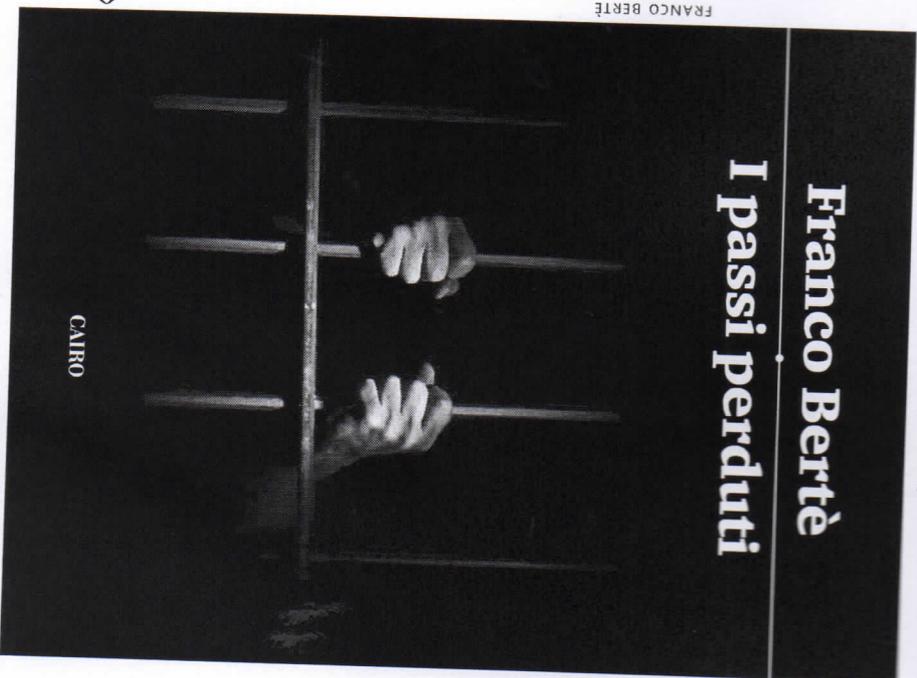
**Franco Bertè** (Cortone, 1950) è laureato in Medicina e chirurgia. Dal 2010 è dirigente sanitario del carcere di Bergamo e segretario regionale dei medici pentitenziari. Nel 2006 ha pubblicato il libro *Nuovi giorni*, storie vere che raccontano la vita del carcere vista attraverso gli occhi dell'arrivo dei nuovi detenuti.

«I passi perduti sono i passi che ho buttato qui dentro, quelli persi per sempre camminando come un criceto in gabbia, inutilmente, in tondo, senza meta. Sono i passi di chi sta qui dentro.»

[www.cairoedizioni.it/libri](http://www.cairoedizioni.it/libri)



FRANCO BERTÈ  
I PASSI PERDUTI



Lo dice la mostra Costituzione: la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato. Difficile non apprezzare questo principio, ma nelle carceri italiane viene applicato? O, semplicemente, nella realtà il carcere è un mondo a parte, con una sua dimensione stavolta dalla mancanza di spazio e dall'inevitabilità del tempo che passa?

Chi ha raccolto queste storie e mosse molto bene quel mondo a parte: ha scelto di viverci dentro, di aiutare le donne e gli uomini che stanno dietro i detenuti. È il loro medico, la prima persona che incontrano all'ingresso e quella a cui si rivolgono per i malanni del corpo ma più spesso per le ferite dell'anima. Se "fuori" l'insorgere dello scontro è mitigato dai progetti, è raffreddato dal quotidiano, si scioglie negli affetti, "dentro" il tormento è contrappeso al nulla: niente affetti, niente progetti, niente calore. Ed ecco che l'ascolto può segnare la differenza tra la disperazione e la speranza, l'ascolto di Franco Bertè, ogni giorno, dalle voci tra le mura del "suo" carcere. Pietro ciascuna storia, anche spaventosa, c'è un essere umano che ha sbagliato, come Giacomo assassino senza un perché, Ferni spietato killer della ndrangheta che non conosce l'esercizio del piano, Rossella ladra compulsiva. Vite sprecate che in molti casi erano già scritte, ma pur sempre, e a maggior ragione, vite. Quelle voci ora possiamo sentirle anche noi.